

Francesca ALOIA

IL NEOLITICO PRECERAMICO A E LA NASCITA DEI VILLAGGI

Il passaggio dalla raccolta alla produzione del cibo è sempre stato considerato una soglia, una delle grandi e radicali trasformazioni della storia dell'umanità. Nel XIX secolo V.G. Childe, al quale nella storia del pensiero archeologico, si deve il primo grande modello esplicativo della nascita dell'agricoltura e dell'allevamento, diede la definizione della trasformazione legata alla produzione del cibo, la quale avrebbe rappresentato la prima delle tre grandi "rivoluzioni" che avrebbero scandito la storia dell'umanità: la rivoluzione neolitica, appunto, quella urbana e quella industriale.

Teatro primario di questa grande trasformazione che, con l'avvio della produzione del cibo, modificò in modo irreversibile la vita delle comunità umane, fu il Vicino Oriente le cui aree coinvolte nel fenomeno non furono solo quelle della conosciuta Mezzaluna Fertile, con l'arco montuoso degli Zagros iracheni e iraniani, dalle pendici meridionali del Tauro e dalle catene di Libano e Palestina, ma anche l'intera regione del Tauro orientale, l'Anatolia centrale e le zone steppiche della Gezira orientale.

Secondo alcuni, causa di questo grande cambiamento pare sia stato il fattore climatico, il quale mutamento caratterizzò il Vicino Oriente circa 13.000 anni fa. A questo proposito, diversi studiosi, negli ultimi trent'anni, hanno elaborato diverse ipotesi stabilendo alcuni "modelli" atti a spiegare i modi e i tempi di tale trasformazione. I modelli proposti sono essenzialmente tre: un modello "rivoluzionario" a due fasi, un modello "rivoluzionario" a tre fasi ed un modello gradualistico ad una sola sequenza, descritti come segue:

Modello «rivoluzionario» a due fasi (Henry 1989)

1. 13 000 anni fa clima più umido – maggiore piovosità invernale – espansione delle foreste – espansione delle piante termofile – abbondanza di cereali selvatici – società natufiane basate sulla raccolta intensiva
 2. 11 000 anni fa tendenza all'inaridimento che culmina verso 10 500 anni fa – ritiro foreste – collasso del Natufiano – primi esperimenti di coltivazione in zone irrigate
-

Modello «rivoluzionario» a tre fasi (Bar-Yosef e Belfer-Cohen 1991, 1992)

1. presenza di cereali selvatici nell'area da più di 20 000 anni fa
 - 14 000 anni fa clima più umido – aumento delle precipitazioni – aumento della vegetazione
 2. 13 000 anni fa crisi climatica – periodo di inaridimento – stress alimentare – aggregazioni in aree meno colpite – riorganizzazione sociale e tecnologica – società natufiane
 - 12 000 anni fa nuova fase umida
 3. 11 000 anni fa periodo freddo e secco in concomitanza con lo *Younger Dryas*
 - 10 000 anni fa inaridimento – collasso del Natufiano – primi esperimenti di coltivazione
-

Modello gradualistico a una sola sequenza (Wright 1993)

- 13 000 anni fa clima più umido – espansione delle foreste e delle graminacee – società natufiane
 - 10 000 anni fa i successori dei natufiani coltivano e domesticano i cereali
-

I primi due modelli sono accumulati dall'ipotesi di una brusca rottura, 11.000 anni fa, determinata dal collasso della cultura natufiana (12.000 - 10.000 a.C.) in seguito ad una nuova fase di inaridimento e si distinguono, invece, per la diversa interpretazione fornita per la fase iniziale della trasformazione climatica. Il terzo modello vede una continuità nelle trasformazioni climatiche e nei mutamenti sociali. Una critica al modello del brusco cambiamento climatico è stata posta dal geologo Herbert E. Wright. Egli ipotizzò che la tendenza a condizioni più umide instauratisi circa 13.000 anni fa rimase costante e non subì quell'inversione di tendenza che gli altri studiosi avevano ipotizzato, classificandola come una sequenza climatica unitaria che avrebbe creato un aumento delle precipitazioni, una maggiore intensità dell'insolazione estiva nelle regioni continentali interne e l'attestarsi di un regime mediterraneo con estati calde e secche. Non si

sarebbero create condizioni sfavorevoli alla crescita di cereali selvatici, ma un nuovo gruppo di piante selvatiche domesticabili avrebbero conosciuto un'espansione in un'area dove le popolazioni umane erano già pre-adattate alla manipolazione delle risorse selvatiche, dove un accresciuto stress stagionale avrebbe incentivato la coltivazione per la conseguente conservazione del cibo. Wright riteneva, quindi, che le origini dell'agricoltura nel Vicino Oriente fossero la risposta delle popolazioni ad una sequenza climatica unitaria che oscillava da 13.000 a 10.000 anni fa.

Ma, prima di loro, nel 1950, il paleontologo americano Robert Braidwood dell'Oriental Institute di Chicago impostò e poi realizzò un progetto di ricerca sul campo relativo all'origine della produzione di cibo, e mise insieme un gruppo di specialisti delle varie scienze fisico-naturalistiche, dando inizio a una metodica 'interdisciplinare' poi divenuta abituale. Si trattava di verificare su dati oggettivi quelle che fino ad allora erano state teorie, e in particolare la teoria childiana. Braidwood scelse l'area alle pendici dei monti Zagros (Iraq) quale migliore candidata per rappresentare una di quelle "zone nucleari" dalle quali doveva essersi sviluppato il processo: zona sita nel Vicino Oriente, all'incrocio degli habitat selvatici di cereali e caprovini, in zona di interfaccia ravvicinata tra ecosistemi diversi, con nicchie riparate. La sequenza da lui ottenuta in vari siti fornì la prima base documentaria del passaggio progressivo dalla caccia-raccolta alla produzione di cibo, attraverso precise fasi. Negli stessi anni un analogo progetto venne avviato per l'area mesoamericana da Richard S. Mac Neish. Sul piano teorico, riguardo alle cause della rivoluzione, Braidwood ritenne di contrapporsi a Childe, considerando irrilevante il fattore climatico (in quanto il mutamento alla fine del Pleistocene precede di due-tre millenni gli inizi della domesticazione) e privilegiando il fattore propriamente culturale di una maturazione (per linee interne, senz'altra condizione che la disponibilità di piante e animali domesticabili) delle conoscenze e delle possibilità tecnologiche per operare il salto. Se la negazione del fattore climatico si è rivelata un punto debole, cui hanno poi rinunciato i suoi stessi collaboratori, resta decisiva la

svolta impressa da Braidwood allo studio del problema: sia sul piano operativo, sia nel rilievo dato ai fattori culturali, sia nella definizione delle fasi.

Il Levante meridionale costituì il nucleo originario del processo di domesticazione delle piante poiché era collocato in una zona di transizione, dove specie annuali, che concentravano la propria capacità riproduttiva per la successiva stagione in abbondanti semi che si disperdevano alla maturazione della pianta, si erano sviluppate in risposta all'aumento di stagionalità. È proprio in quest'area che sono attestate le prime testimonianze del periodo denominato Neolitico Prececeramico A, la prima fase della *Rivoluzione Neolitica*, collocata tra il 9500 e l'8300 a.C. circa. Essa è caratterizzata da due momenti: l'attestazione di grano e orzo domestici a Gerico, in Palestina, ed il grande incremento dei pollini di cereali a Mureybet sul Medio Eufrate. Queste evidenze indicano che la coltivazione era già avviata, mentre l'apporto in carne alla dieta continuava a venire solo dalla caccia. Questo potrebbe portarci a pensare che nonostante in questa fase la tendenza alla sedentarietà si accrebbe maggiormente, dovettero continuare ad esistere forme di mobilità parziale o stagionale di una parte della comunità. Durante il Neolitico Prececeramico A i villaggi sedentari basati sulla produzione del cibo erano limitati nel numero e nella distribuzione geografica e si trovavano probabilmente condensati prevalentemente nei pressi di fiumi o sorgenti in cui le granaglie venivano seminate nel terreno alluvionale senza procedere ad una preparazione del suolo. Per ciò che concerne l'architettura domestica, gli insediamenti divennero più grandi, con superficie variabile da 5-3 ettari ad un ettaro, ed una maggiore articolazione degli spazi domestici, divisi da piccoli muri rettilinei, costruiti per la prima volta con mattoni di fango a forma allungata e piano-convessa. I ritrovamenti archeologici associati a questi siti indicano la presenza di una tecnologia molto simile a quella natufiana per la raccolta e la lavorazione dei cereali, ad eccezione del gran numero di attrezzature per conservare il cibo e della comparsa di asce levigate che dovevano essere usate per disboscare il territorio. Strutture per l'immagazzinamento sono state

ritrovate sul medio Eufrate: piccole celle quadrangolari utilizzate probabilmente per la conservazione dei cereali. Inoltre, queste popolazioni facevano ancora affidamento sulla caccia in particolare su quella alla gazzella.

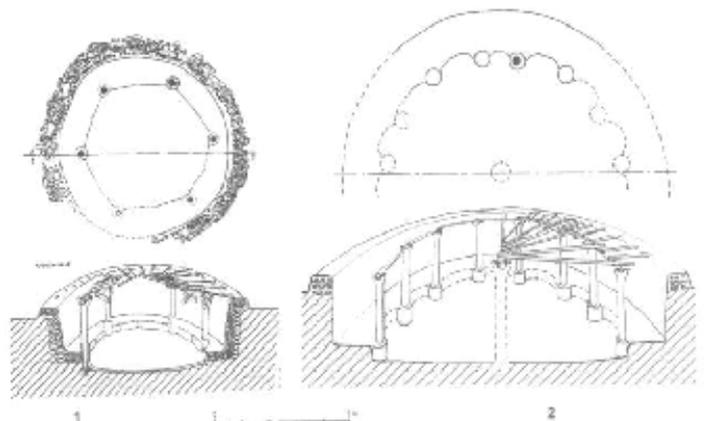
La novità più importante è la nascita di un forte apparato culturale e simbolico espresso in manifestazioni architettoniche e artistiche di straordinaria imponenza. Le aree interessate da questo fenomeno sono l'Anatolia orientale ed il Medio Eufrate, la prima con i maestosi ritrovamenti del sito di Göbekli Tepe, la seconda con le strutture seppur meno monumentali, ma comunque interessanti manifestazioni d'arte di Jerf el Ahmar e Tell 'Abr3. Gli scavi di Göbekli Tepe, tutt'ora in corso, hanno restituito una sequenza di livelli costituiti da strutture in pietra, le più antiche di forma circolare, le

più recenti, invece, rettangolari con dimensioni più modeste, all'interno delle quali si ergono numerosissimi pilastri in pietra a forma di T, di altezza variabile. Questi pilastri, in numero variabile per struttura, sono spesso scolpiti con bassorilievi



raffiguranti animali selvatici ed elementi simbolici. Tra i ritrovamenti emergono pietre scolpite, sculture di animali e statuine in pietra antropomorfe con tratti sessuali maschili fortemente accentuati. In questo sito non ci sono tracce sicure della domesticazione di piante ed i resti di fauna

rinvenuti sono di tipo selvatico. Nei siti di Jerf el Ahmar e Tell el-Abr 3 sono state rinvenute due costruzioni circolari seminterrate, simili tra loro, di dimensione maggiore rispetto alle



altre capanne dell'abitato, intorno alle cui pareti si delineava una banchina intervallata da lastre di pietra decorate con motivi geometrici o animali incisi. Sono state anche rinvenute due stele, una zoomorfa con la testa di un rapace, l'altra antropomorfa con braccia raffigurate in rilievo. E' interessante sottolineare la differenza nella tipologia di questi tre siti per ciò che concerne la presenza o meno di un villaggio. Infatti, mentre per il sito di Göbekli Tepe non sono state, al momento, trovate evidenti tracce di un abitato, per i siti di Jerf el Ahmar e Tell 'Abr3 la questione è del tutto diversa. Gli edifici speciali di questi due siti, infatti, sono ben inseriti in un contesto abitativo costituito inizialmente da case a pianta circolare e quadrangolare per le fasi più recenti, distribuiti singolarmente per ogni fase o livello abitativo. Le strutture circolari datate al Neolitico Preceramico A di Göbekli Tepe sono quattro, forse utilizzate contemporaneamente, avevano le stesse caratteristiche monumentali. Erano state modificate, nel tempo, da strutture circolari molto grandi nella fase più antica, a strutture rettangolari, più piccole, nella fase più recente, caratteristiche che, con l'assenza di tracce evidenti di attività domestiche, fanno pensare ad una sorta di sito-santuario, forse luogo di pellegrinaggio per le comunità di cacciatori e raccoglitori che si muovevano tra la fascia pedemontana del Tauro e le steppe dell'Alta Mesopotamia.

Nel sito non sono state trovate tracce certe di piante domestiche, anche se è probabile che forme di sperimentazione con l'agricoltura e forse anche di iniziale coltivazione fossero già presenti nella regione; ma la fauna era di certo esclusivamente selvatica. Si tratta dunque di comunità ad economia prevalentemente predatoria, egalarie, in cui è probabile che un nuovo bisogno di sedentarietà e relazione fissa con il territorio, nato da una sussistenza che sempre più era basata sulla raccolta intensiva di cereali, accompagnata eventualmente da forme di agricoltura incipiente, si scontrasse con le esigenze di movimento legate, invece, alla caccia, generando profonde contraddizioni e conflitti tra gruppi. Questa concezione di relazione fissa con il territorio si rispecchia maggiormente nei siti di Jerf el Ahmar e Tell 'Abr3, dove non solo sono attestate le prime forme di domesticazione di cereali, ma sono anche presenti strutture dedicate

all'immagazzinamento, quindi alla raccolta e conservazione di piante, sottolineando come lo sfruttamento intensivo dei territori del Medio Eufrate fosse già in atto. Ciò che ci permette di attribuire un valore speciale a questi edifici e quindi di tracciarne un filo conduttore è sicuramente la presenza ricorrente per tutti e tre i siti di pilastri con valore simbolico, poiché incisi sia con rappresentazioni animali e naturalistiche, sia con raffigurazioni dal valore antropomorfo; si distinguono inoltre, dagli altri edifici, per le dimensioni e la distribuzione della pianta, che in questo periodo è di forma circolare, limitata nel contorno da colonne o pilastri, (probabilmente serviti a sostenere un tetto) intervallati da una panchina probabilmente servita da appoggio o seduta per le genti che vi si ritrovavano nello svolgere riunioni o presunte pratiche culturali.

RIFERIMENTI

Giusti F.

1996, *La nascita dell'agricoltura: aree, tipologie e modelli.*

2002, *L'agricoltura nella storia. La produzione agricola e i modelli interpretativi.*

Todd I. A.

1980, *The prehistory of Central Anatolia I: The Neolithic Period*

Ries J.

2007, *L'uomo religioso e la sua esperienza del sacro, Opera Omnia, Vol.3*

Mellaart J.

1981, *Dove nacque la Civiltà*

Frangipane M.

2002, *Dal Neolitico all'età dei metalli. Dalle prime comunità agricole alle società complesse: Vicino Oriente in Il Mondo dell'Archeologia, Treccani_ La cultura italiana*

2006, *L'età neolitica e la protostoria nel Vicino Oriente Antico* in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, Vol. I, pp.215-264

2010, *Religione e Società: ruolo sociale, economico e politico dei santuari in diversi contesti pre e protostorici del Vicino Oriente*

Schmidt K.

2015, *The Gobekli Tepe ruins and the origins of Neolithic religion* in *Bible History Daily*

Yartah T.

2004, *Tell 'Abr 3, un village du néolithique précéramique (PPNA) sur le Moyen Euphrate. Première approche*, *Paléorient*, Vol. 30, No.2, pp.141-158

Autore: Francesca Aloia - franci.aloia89@gmail.com